

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

L'«arte del porgere» negli scritti letterari di Albino Luciani. Carte e libri in dialogo: il caso Illustrissimi

The “art of giving” in the literary writings of Albino Luciani.

Papers and books in dialogue: the case of Illustrissimi

STEFANIA FALASCA

ABSTRACT

Non esortazioni apostoliche né encicliche sono state il lascito di Albino Luciani-Giovanni Paolo I (1912-1978), ma un testo colloquiale e squisitamente letterario, Illustrissimi, la cui quarta edizione esce con la revisione e l'imprimatur papale siglato pochi giorni prima della morte. In questo saggio, Stefania Falasca, biografa e studiosa dell'opera lucianiana, che – grazie al decennale lavoro diretto sulle fonti, ne ha dato alle stampe l'edizione critica – ci introduce nella genesi e nella filigrana dell'originale silloge di quaranta lettere immaginarie di Luciani. Destinate a un caleidoscopio di personaggi storici e biblici, ignoti pittori, santi e persino un orso, autori reali di epoche e letterature diverse, personaggi del mito classico o fittizi, le lettere sono un sorprendente piegarsi di citazioni scritturali e patristiche alle voci vive e idiomatiche dei personaggi delle commedie di Goldoni o di Molière, o quelle ancora di dottori della Chiesa ai personaggi di Rabelais o di Cervantes, in un interattivo mescolarsi di umile sublime, erudizione e chiarezza, sacro e profano, nova et vetera quale emblema di una formazione vastissima unita alla scelta teologica del sermo humilis agostiniano, di dialogo tra le carte e il libri dell'Archivio privato Albino Luciani e della sua personale biblioteca, oggi ritrovata.

PAROLE CHIAVE: *papa letterato, Illustrissimi-edizione critica, sermo humilis*

Albino Luciani-John Paul I (1912-1978) left behind no apostolic exhortations or encyclicals, but rather a conversational and exquisitely literary text, Illustrissimi, whose fourth edition was published with revisions and the papal imprimatur signed a few days before his death. In this essay, Stefania Falasca, biographer and scholar of Luciani's work, who, thanks to ten years of direct work on the sources, has published the critical edition, introduces us to the genesis and filigree of Luciani's original collection of forty imaginary letters. Addressed to a kaleidoscope of historical and biblical figures, unknown painters, saints, and even a bear, real authors from different eras and literatures, characters from classical mythology or fiction, the letters are a surprising blend of scriptural and patristic quotations with the lively and idiomatic voices of characters from the comedies of Goldoni or Molière, or those of Doctors of the Church and characters from Rabelais or Cervantes, in an interactive mixture of humble sublimity, erudition and clarity, sacred and profane, nova et vetera as an emblem of a vast education combined with the theological choice of the Augustinian sermo humilis, of dialogue between the papers and books of the Albino Luciani private archive and his personal library, now rediscovered.

KEYWORDS: *literate pope, Illustrissimi-critical edition, sermo humilis*

AUTRICE

Stefania Falasca è vicepresidente della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I e postulatrice della Causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I. Ha conseguito il dottorato di ricerca in italianistica presso l'Università di Roma Tor Vergata con una tesi sull'opera 'Illustrissimi' di Albino Luciani-Giovanni Paolo I e ne ha curato l'edizione critica. Si è diplomata nel 2004 in Postulazione delle Cause dei Santi presso il Corso di Specializzazione istituito dal Dicastero vaticano. Dal 2007 al 2017, sulla base delle fonti documentali acquisite attraverso il lavoro di ricerca, ha redatto la Positio super virtutibus per la Causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I e ha perseguito la creazione di un ente deputato alla tutela e allo studio del lascito lucianiano. Ha quindi poi incentivato la tutela dell'archivio privato e della biblioteca personale di Luciani e la promozione di studi, iniziative culturali e convegni, in linea con lo statuto della Fondazione e con l'incarico di postulatore per la diffusione del suo magistero. Tra le ultime pubblicazioni a riguardo: S. Falasca, Papa Luciani. Cronaca di una morte, LEV, Città del Vaticano 2020; Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis, con Davide Fiocco e Mauro Velati, LEV, Città del Vaticano 2020; Albino Luciani-Giovanni Paolo I, Illustrissimi. Lettere immaginarie, edizione critica a cura di Stefania Falasca, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2023; I magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'Archivio, a cura di Stefania Falasca e Flavia Tudini, Viella, Roma 2023.

stefania.falasca1@gmail.com

Nel 1965, Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, allora vescovo di Vittorio Veneto,¹ trovandosi a dover spiegare il dono soprannaturale della *grazia attuale* ai suoi preti, con rara efficacia descrittiva paragonava il desiderio di Dio con il desiderio di avere una bella automobile, procedendo con quella che in retorica si chiamerebbe definizione per comparazione, ma che nel suo vocabolario è disarmante quotidianità. La stessa che in un passo successivo, nel ricordare la necessità del raccoglimento, gli fa dire:

Silenzio con gli uomini. Macbeth diceva: “Ho ucciso il sonno”.² Mi pare che abbiamo ucciso il sonno anche qui, con tutto questo fracasso, con tutti questi rumori. Si stenta ad avere un po’ di quiete. Andando a Lourdes alla stazione di Milano ho visto una cosa strana. Sapete che fracasso lì, quanti fischi, quanti treni. Sono trent’otto binari m’han detto, alla stazione centrale. Ebbene c’era un facchino che s’era messo un sacco sotto la testa: era lì disteso [...]. Come faceva a dormire? Aveva fatto la sua zona di silenzio.³

Non è che un accenno di quell’agio che Albino Luciani aveva a correlare la fede al mondo, «a piegare tutto al *sermo humilis*»,⁴ Macbeth ai facchini. E non solo Macbeth ai facchini.

¹ Giovanni Paolo I - Albino Luciani (1912-1978) è stato vescovo della diocesi di Vittorio Veneto dal 1958 al 1969, successivamente Patriarca di Venezia dal 1969 al 1978 e Pontefice dal 26 agosto al 28 settembre 1978. Riguardo agli anni vittoriosi la biografia sulla base delle fonti S. FALASCA-D. FIOCCO-M. VELATI, *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 257-490 (da ora in avanti *Biografia ex documentis 2020*); anche in editio minor S. Falasca-D. FIOCCO-M. VELATI, «Io sono la Polvere». *Giovanni Paolo I 1912-1978 - Biografia ex documentis* - prefazione card. P.ietro Parolin, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2022, pp. 143-286 (da ora in avanti «Io sono la polvere» 2022).

² Cfr. W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, Atto II, scena II: «*Macbeth*: E mi parve d’intendere una voce che mi gridasse: “Tu non più dormirai, Macbeth! Macbeth, non uccidere il sonno, il sonno dell’innocente, il dolce sonno, che rimargina nel cervello i dolorosi solchi del pensiero, e ricrea ogni giorno l’uomo alla vita; [...]”. *Lady Macbeth*: “Che intendi tu dire?” *Macbeth*: “E incessante all’orecchio quella voce mi gridava: “Tu più non dormirai, Macbeth! Glamis, tu uccidesti il sonno”»».

³ A. LUCIANI, *Historia Salutis in Il buon samaritano. Corso di esercizi spirituali*, a cura di Giordano Toldardo, Padova 1980, poi in A. LUCIANI-GIOVANNI PAOLO I, *Opera Omnia*, Padova, 1988-1989, vol. IX, pp. 154-155 (da ora in avanti *O.O.*). Si tratta di un testo di esercizi spirituali ispirati alla parabola del Buon Samaritano rivisto e corretto dall’Autore e pubblicato postumo.

⁴ Cfr. C. OSSOLA, *Sermo humilis - «La riconciliazione reinstaurata»: il Magistero di Giovanni Paolo I in Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d’archivio*, a cura di S. Falasca e F. Tudini, Viella, Roma 2023, pp. 25-28 (da ora in avanti *StudiMagisteroGP1*). Il *sermo humilis* di Albino Luciani era stato precedentemente considerato da Ossola in un articolo pubblicato su «Avvenire» il 21 settembre 2008, dalle cui osservazioni ha preso avvio la prima tesi di dottorato sull’opera di Luciani, un lavoro di ricerca svolto sulla base delle fonti rinvenute dell’Archivio privato e della biblioteca personale: S. FALASCA, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*, dottorato di ricerca di italianistica, XXIV ciclo, Università degli studi di Roma Tor Vergata, relatrice prof. C. Lardo, coordinatore prof. A. Gareffi, a.a. 2011-2012 (da ora in

Il brano citato appartiene alla raccolta degli scritti editi, circa un migliaio,⁵ tra i quali anche la fortunata silloge di quaranta epistole immaginarie pubblicata nel 1976 dal titolo *Illustrissimi*.⁶ Addentrandosi nelle pagine degli scritti editi che – da quelli degli anni Quaranta fino alle ultime relative alle udienze del magistero pontificio mantengono pressoché invariato il medesimo registro – si resta sorpresi di fronte al disinvolto quanto inusuale piegarsi del profeta Isaia al personaggio Lunardo de *I rusteghi*, oppure di uno dei Padri dell'antica Chiesa d'Oriente, Gregorio di Nissa, ad Arpagone protagonista dell'*Avare*. Citazioni scritturali e patristiche si uniscono alle voci vive e idiomatiche dei personaggi delle commedie di Goldoni o di Molière, o quelle ancora dei dottori della Chiesa ai personaggi di Rabelais e di Cervantes.

Così la voce di san Tommaso d'Aquino si trova unita a quella di Gargantua, quella di sant'Agostino a Sancho Panza o quella di san François de Sales a Pinocchio, accanto a un affollato caleidoscopio di personaggi storici, pittori, scultori, registi, giornalisti, poeti e autori di ogni epoca, della letteratura classica latina e greca, come di quella italiana – da Dante a Manzoni, da Trilussa a Pasolini e Buzzati –, di quella tedesca, castigliana, francese, russa da Gogol a Pasternak, di quella inglese e americana con Scott, Shaw, Marlow, Dickens, Twain, Chesterton.

Un interattivo mescolarsi di umile e sublime, sacro e profano, tanto *naturaliter* da far sì che il lettore quasi non s'accorga dell'innovativa quanto inaspettata teologia

avanti TDSH); cfr. *La letteratura degli italiani. Centri e periferie. Atti del XIII Congresso dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI)*, Pugnoliuso (Foggia), 16-19 settembre 2009, a cura di D. Cofano e S. Valerio, Edizioni del Rosone, Foggia 2011. Il lavoro di ricerca da me svolto per il conseguimento del dottorato – che dimostra la scelta teologica del *sermo humilis*, canonizzato da Sant'Agostino, a fondamento dell'opera di Luciani – è alla base dell'edizione critica della raccolta di lettere immaginarie *Illustrissimi*. Grazie al lavoro sulle fonti bibliografiche e archivistiche, la documentazione inerente alla pubblicazione di *Illustrissimi* – che comprende anche le minute dattiloscritte di venticinque lettere con correzioni autografe, oggi conservate nell'Archivio Privato Albino Luciani presso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I (APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331) – ha consentito per la prima volta la ricostruzione della genesi di ognuna delle quaranta lettere dell'epistolario con l'apparato delle varianti: A. LUCIANI-GIOVANNI PAOLO I, *Illustrissimi. Lettere immaginarie*, edizione critica a cura di S. Falasca, prefazione di José Tolentino de Mendonça, ed. Messaggero Padova-Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, Padova 2023. A questa edizione critica (da ora in avanti *IllustrissimiEdtiocritica*) fanno riferimento tutte le citazioni delle lettere dell'epistolario. Per la pubblicazione e la presentazione del volume presso Palazzo Ducale a Venezia il 22 maggio 2024, si veda il sito della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I <http://www.fondazionevaticanapi.va/it.html>

⁵ Per l'elenco completo degli scritti editi cfr. *Biografia ex documentis* 2020, pp. 877-922.

⁶ La prima edizione dell'opera è del gennaio 1976 per le edizioni Messaggero Padova (A. LUCIANI, *Illustrissimi – Lettere del Patriarca*, Padova 1976). Sia l'edizione del 1976, sia la ristampa del 1977 e l'edizione *ne varietur* dell'ottobre 1978 sono prive di segnatura delle fonti bibliografiche e di un apparato di note. Per un ragguglio S. FALASCA, *Introduzione* in *IllustrissimiEdtiocritica*, pp. XXXVI-XXXVIII.

a base di code e di schiene di elefante tratte dalle *Favole* di Tolstoj,⁷ come nella lettera immaginaria indirizzata al poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli o del disinvolto incedere di san Bernardino da Siena a braccetto con la scrittrice statunitense Willa Cather autrice del romanzo *Shadows on the Rock* (1931), del quale Luciani ne occhieggiava l'*incipit* in un articolo sul giornale diocesano già nel 1943.⁸ E il dato che la scrittrice statunitense, scomparsa nel 1947, divenne nota oltre le frontiere statunitensi solo più tardi, non può che far riflettere sul guardare oltre e lontano di Luciani, portando inevitabilmente a riconsiderare anche il nucleo originario della sua formazione.⁹ Formazione che merita certamente una trattazione considerata il precoce grado di maturità culturale ben oltre quella di un corso scolastico, come documentato.¹⁰ Il vasto repertorio di studi umanistici, letterari e artistici, uniti

⁷ Cfr. L. TOLSTOJ, *I quattro libri di lettura*, Editrice Monanni, Milano 1928, pp. 240-241 (cfr. l'elenco delle opere rinvenute della biblioteca personale in *IllustrissimiEditiocritica*, p. 452). Tolstoj viene citato circa diciotto volte nel *corpus* degli scritti editi. In linea con la scelta di semplicità e chiarezza, Luciani seleziona quasi sempre favole o aneddoti del grande scrittore russo, che ritiene più adatte all'uditorio, mentre non menziona mai i grandi romanzi.

⁸ L'articolo, dal titolo *La venuta di San Bernardino a Belluno*, uscì in due puntate sul settimanale diocesano «L'Amico del Popolo», il 5 e l'11 giugno 1943, poi in *O.O.*, vol. IX, pp. 386-391. Di Willa Cather (1873-1947), oltre al romanzo *Shadows on the Rock* (1931), Luciani aveva letto *Death comes for the Archbishop* (1927), che fece conoscere ai suoi seminaristi nel corso della sua attività di docente presso il seminario Gregoriano di Belluno (cfr. A. BELLÌ, *Ricordi di un ex alunno*, in «La Sorgente», settembre 1980, p. 2). La precoce predilezione per le opere di narrativa, in particolare angloamericana è dichiarata più volte dallo stesso Luciani (cfr. *O.O.*, vol. IX, pp. 340-343) e si rileva dalla documentazione presente nella biblioteca e nell'Archivio pievanale di Canale d'Agordo, cfr. «Io sono la polvere» 2022, pp. 18-36.

⁹ Il precoce e spiccato interesse per la letteratura, che rivela la natura di *enfant prodige* e di bibliofilo, risale all'infanzia e agli anni della formazione. A riguardo, la trattazione in TDSH, pp. 3-19, *La prima formazione (1919-1923)* in *Biografia ex documentis* 2020, pp. 44-124, in «Io sono la polvere» 2022, pp. 26-38, anche G. MENEGOLLI, *Il maestro di papa Luciani. La figura e l'opera pastorale di don Filippo Carli a Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934*, Tipografia Piave, Belluno 2014. Lo studio autodidatta dell'inglese e del tedesco è confermato dal fratello Edoardo (1917-2008), il quale ha conservato le grammatiche delle rispettive lingue, risalenti agli inizi del Novecento, usate da Albino Luciani negli anni della sua prima giovinezza (cfr. l'elenco delle opere rinvenute della biblioteca personale in *IllustrissimiEditiocritica*, p. 465). «I suoi elaborati tradivano un grado di maturità culturale non comune e non raggiungibile con un semplice corso scolastico. Era un divoratore di libri; in pochissimo tempo aveva letto l'intera biblioteca di Canale ed era così sempre alla ricerca di nuove pubblicazioni [...]» (testimonianza di Giulio Gaio, professore liceale di Luciani in «L'Amico del Popolo», 34, 1978, p. 5). Significativo contributo per la conoscenza delle sue prime letture anche l'articolo *La biblioteca di canonica – memorie preziose*, uscito sul bollettino parrocchiale «Il Celentone», XVI, 11-12, dicembre 1935, p. 2, a riguardo S. FALASCA, *Albino Luciani nella biblioteca dove si formò il futuro Papa*, in «Avvenire», 27 agosto 2021, p. 11. Per il primo parziale *excursus* del vasto repertorio di studi umanistico-letterari e artistici, uniti alla competenza nelle discipline acquisite e insegnate da Luciani nella tradizionale formazione ecclesiastica cfr. *IllustrissimiEditiocritica*, pp. XIV-XV.

¹⁰ In merito al significato «della letteratura ripresa da Luciani come struttura portante del nostro stare al mondo e della irrinunciabile responsabilità per il cristianesimo porta», si veda l'illuminante testo di J.T. DE MENDONÇA, *Illustrissimo Luciani* in *IllustrissimiEditiocritica*, pp. VII-X. A riguardo anche la puntuale trattazione critica nel saggio di S. MARTUSCELLI, *Soave e Piano. Il discorso letterario nel magistero di Albino Luciani*, Marcianum Press, Venezia 2023, nel quale – a partire dall'edizione critica di

alla competenza nelle discipline acquisite e poi insegnate da Luciani nella tradizionale formazione ecclesiastica, dimostrano la forte capacità speculativa di analisi e di sintesi e uno spiccato senso di rielaborazione dei termini incontrati nelle sue vaste letture, come attesta anche la ricca e originale biblioteca personale. Il lavoro di ricerca sulle fonti bibliografiche ha permesso infatti di rinvenire, seppure in esigua parte, la biblioteca personale di Albino Luciani relativa alle opere e agli autori citati in *Illustrissimi*.¹¹

A fronte di queste osservazioni, le note da rilevare sono: a) l'originalità del codice gestuale e linguistico dell'Autore sgorgante da una cultura vastissima e versatile che unisce in felice e geniale sintesi *nova et vetera*; b) la familiarità con la dimensione letteraria, o meglio, la letterarietà che si esplicita nella sua opera, la quale configurandosi non come aspetto marginale, ma come canone connotativo caratterizzante l'intera sua produzione orale e scritta, viene a porsi quale cardine interpretativo privilegiato.

Ciò è confortato anche dalla non estraneità di Luciani a certe istanze critiche umanistico-letterarie che, in particolare negli anni veneziani, lo vedevano presiedere «assiduo ed attentissimo», come attesta Vittore Branca, agli incontri presso la

Illustrissimi e l'attenta analisi dei volumi della Biblioteca personale di Albino Luciani presenti presso la Biblioteca Patriarcale di Venezia – ricostruisce la strategia linguistica che attraversa l'intero arco della sua predicazione, nella quale la letteratura diventa un potente mezzo al servizio della predicazione.

¹¹ Per la genesi e la storia del fondo librario attualmente conservato e in catalogazione presso la Biblioteca diocesana del Patriarcato di Venezia cfr. S. FALASCA, *La Biblioteca di Illustrissimi. Una nuova fonte in Illustrissimi Editi critica*, pp. 437-465. L'elenco delle opere rinvenute presentato è quanto sino ad oggi con non poca fatica è stato possibile recuperare dall'oblio e a trattenere dalle «disperse membra» del *corpus* della biblioteca personale di Luciani. Le prime ricerche del materiale librario sono state da me svolte ai fini del conseguimento del dottorato di ricerca in italianistica cfr. TDSH e a seguito dell'incarico ricevuto per l'Indagine diocesana suppletiva avviata in data 15 marzo 2008 in merito alla ricognizione della documentazione completa inerente a Albino Luciani presso il Patriarcato di Venezia nell'ambito della Causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo I. In TDSH e successivamente, sulla base delle fonti archivistiche e documentali acquisite nella *Positio super virtutibus* per la causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, ho potuto ricostruire per la prima volta il singolare e complesso itinerario della sua biblioteca e delle carte dell'archivio privato fino in Vaticano e al loro successivo ritorno a Venezia (cfr. TDSH, pp. 243-253). Il Fondo librario di Giovanni Paolo I-Albino Luciani ha attraversato tutte le sedi nelle quali egli ha esercitato il suo ministero, dagli anni bellunesi fino al pontificato. Dopo la morte di Giovanni Paolo I la sua biblioteca è stata in parte dispersa. La parte più consistente è oggi ricompresa presso la Biblioteca diocesana "Benedetto XVI" del Patriarcato di Venezia. A partire dal 2021 la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I (istituita da papa Francesco il 17 febbraio 2020 <http://www.fondazionevaticanagpi.va/it/fondazione.html>) ha ideato e avviato un progetto ad hoc di ricostituzione, tutela, studio e valorizzazione del Fondo librario appartenuto ad Albino Luciani che, insieme alle carte, viene a costituirsi quale fonte privilegiata per gli studi sulla formazione, l'opera e il magistero di Giovanni Paolo I.

Fondazione Cini.¹² La riflessione e lo studio critico sono testimoniati anche dagli interventi sui testi di Francesco De Sanctis presenti nella sua biblioteca, la cui analisi permette con sicurezza di indirizzarci in ambito prettamente letterario.¹³

A dimostrazione inoltre di una scelta consapevole e cosciente di un codice linguistico specifico «lontano da ogni gonfiezza e pretensione»¹⁴ sono di riferimento gli appunti e le annotazioni di Luciani nelle carte del suo archivio privato,¹⁵ compresa l'agenda e il block notes autografi del pontificato, consultabili oggi grazie al lavoro svolto dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I.¹⁶

A queste considerazioni si unisce un'osservazione rilevata a suo tempo nella mia tesi di dottorato: la quarta edizione di *Illustrissimi* esce con l'imprimatur papale dato da Giovanni Paolo I pochi prima della sua morte. In questa prospettiva l'edizione *ne varietur* di un testo squisitamente letterario, assume particolare significato quale lascito del pontificato, essendo un testo dallo stesso pontefice rivisto e ridato alle

¹² Cfr. V. BRANCA, *Protagonisti del Novecento*, Aragno, Torino, 2004, pp. 103-114; cfr. anche G. DE ROSA, *Erudizione e pietà dei papi del Concilio: Giovanni XXIII – Paolo VI – Giovanni Paolo I*, San Germano edizioni, Cassino, 1985. M. VELATI, *Il Patriarca Albino Luciani a Venezia*, in «Le Tre Venezie», 135 (2016), pp. 60-68 e in *Biografica ex documentis 2020*, pp. 491-716. Riguardo alla presenza del patriarca Luciani nella vita culturale veneziana sulla base della documentazione archivistica cfr. S. FALASCA, *Papa Luciani e la Fondazione Giorgio Cini* in «Lettera da San Giorgio», XI, 21, settembre 2009-febbraio 2010, pp. 19-21.

¹³ Si tratta di otto volumi di Francesco De Sanctis, sei dei quali sono i *Saggi e scritti critici e vari*, pubblicati dalle edizioni A. Barion della Casa per edizioni popolari di Sesto San Giovanni, gli altri due sono i tomi I e II della *Storia della letteratura italiana* pubblicata dallo stesso editore nella stessa collana. I due volumi sono firmati in copertina dal proprietario: «D. Albino Luciani 1937». I volumi, ampiamente sottolineati, appartengono alla Biblioteca personale di Albino Luciani, cfr. S. MARTUSCELLI, *Soave e Piano*, cit. pp. 50-52.

¹⁴ Cfr. *I toscani*, in F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana* cit., vol. I, pp. 23-52.

¹⁵ L'Archivio Privato Albino Luciani (APAL) è costituito dall'insieme del materiale documentale che comprende gli scritti autografi dal 1929 al 27 settembre 1978. La ricostruzione del suo iter si è resa possibile grazie all'indagine suppletiva avviata nell'ambito della ricerca svolta per la causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I. Subito dopo la morte di Giovanni Paolo I, le carte del suo Archivio privato vennero riinviolate presso la sede patriarcale di Venezia. Il primo dicembre 2020 sono ritornate alla Santa Sede e trasferite presso la sede della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I. Il 1° marzo 2021, sotto la guida del prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, mons. Sergio Pagano, è iniziato il lavoro di inventariazione e riordino a opera della dott.ssa Flavia Tudini. Per la storia e la genesi dell'archivio si rimanda a: S. FALASCA, *Giovanni Paolo I nelle carte d'archivio. Nuove fonti per la storia del Pontificato*, in *StudiMagisteroGP1*, pp. 10-23; – *L'Agenda e il Block-notes autografi del Pontificato*, in GIOVANNI PAOLO I, *Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato*, a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, prefazione di Papa Francesco, Editrice San Paolo-LEV, Città del Vaticano 2022, pp. 349-355 e intra nota 82; – *Lo specchio di carta di Luciani*, in «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2021, p. 5; per una ricostruzione D. SARTORELLI, F. TUDINI, *Alcune note sulla storia e il corpus dell'Archivio privato di Albino Luciani*, in *StudiMagisteroGP1*, pp. 151-173, anche S. PAGANO, F. TUDINI, *Le carte di una vita*, in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2022), pp. 72-73.

¹⁶ Per il lavoro di ricerca compiuto, i convegni e le pubblicazioni si rimanda al sito della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, <http://www.fondazionevaticanagpi.va/it/fondazione.html>.

stampe proprio nei trentaquattro giorni di pontificato, come mostra la documentazione rinvenuta.¹⁷ Si tratta dunque di un aspetto certamente non secondario ai fini della valenza magistrale e nella prospettiva dell'«arte di conversare» da parte di uno «scrittore nato» rilevata fin dall'inizio del suo ministero petrino dal filosofo Jean Guitton che, il 28 agosto 1978, all'indomani della salita al Soglio di Pietro di Albino Luciani, scriveva su *Le Figaro*:

Ascoltando poco fa in piazza San Pietro il primo *Angelus* di Giovanni Paolo I, ho ritrovato l'arte dell'omelia, quella che i padri greci definivano arte di conversare semplicemente con gli uomini [...]. Ho preso visione del suo *Illustrissimi* dove ho ritrovato il sapore di quello scrittore nato che è Albino Luciani. Il termine sapore riassume l'impressione di saggezza, di scienza e di sapidità lasciati dagli scritti e dalle parole di questo pastore incomparabile. Vi si intuiscono quel misto di *humour* e di amore che lo affratellano a Dickens e a Mark Twain, i suoi autori preferiti.¹⁸

Guitton, in sostanza, indicando nel nuovo Pontefice il carattere dello scrittore, puntava l'attenzione sulla centralità del linguaggio.¹⁹ Giovanni Paolo I è stato il primo pontefice ad aver costantemente adottato nei suoi interventi uno stile colloquiale e segnatamente sulla scelta di un linguaggio comprensibile e leggibile come frutto di elaborazione critica e di arte.²⁰

¹⁷ Archivio Privato Albino Luciani (APAL), *Pubblicazione di "Illustrissimi", 1971-1974; 1976-1978*, Busta 21, fasc. 331.

¹⁸ Si veda la prefazione di Jean Guitton (1901-1999) a *Il mio piccolo catechismo*, Roma 1979, pp. 6-8, riedizione del testo di Luciani *Catechetica in briciole* (1949). In *Catechetica in briciole* afferma: «Per parlare con linguaggio facile e semplice è necessario sapere, avere idee chiare e precise e saper insegnare», argomentando poi in cosa consiste la «didattica catechistica» precisava che «si cerca sempre di dire cose facili e di dire in modo facile le cose difficili», cfr. *O.O.*, vol. I, pp. 31-32; anche il *Ritiro spirituale al clero del Patriarcato 19 maggio 1977* nel quale, riferendosi all'insegnamento ricevuto dal suo parroco, don Filippo Carli (1879-1934) rilevava: «E volle che leggesti più volte *Le mie prigioni* per divezzarmi dal periodare ricercato. "Il Pellico, quello sì che scrive semplice, affettivo, immediato! Quello è lo stile per il popolo!", in «Rivista del Patriarcato di Venezia», LXII (1977), 253-260.

¹⁹ In merito al peculiare linguaggio di Giovanni Paolo I, che ignora o spesso ha modificato il testo scritto predisposto con aggiunte a braccio, l'uso delle diverse lingue e le numerose discordanze riscontrate nei testi pubblicati, che hanno reso doverosa l'attenzione filologica e la trascrizione dalle registrazioni degli interventi pronunciati nel corso del pontificato si veda GIOVANNI PAOLO I, *Testi e documenti del pontificato*, op. cit., pp. 23 - 34 e l'introduzione di Ossola pp. 9-20. Qui si trova il nucleo originario delle istanze che muovono Luciani nell'arco della sua predicazione, non solo in merito alle strategie linguistiche, ma l'attitudine stessa alla predicazione, sintetizzata dal suo stemma, *humilitas*, e dalla significativa affermazione in ordine alla comunicazione della Parola di Dio: «Servi, non padroni della verità», (APAL, *Agenda 1977-1978*, Busta 5, fasc. 59, p.283).

²⁰ Già nel volume del 1932 ampiamente sottolineato da Luciani, *L'arte di parlare al popolo* di Enrico Morice – conservato attualmente presso l'APAL con firma autografa in copertina «Don Albino 1941» – egli evidenzia a matita, tra gli altri, alcuni passaggi della prefazione: «Quest'arte così importante è la più difficile di tutte [...] bisogna, con una specie d'intuizione, penetrare nel cuore di questi uomini

Seguendo questa rotta ci si può inoltrare nella fitta rete degli echi e dei richiami del peculiare *milieu* culturale di Albino Luciani per scorgerne le impalcature portanti e i modelli che questo linguaggio determinano e mettere infine a fuoco le valenze ultime che lo motivano. In questa prospettiva, consultando le fonti delle sue carte e della sua biblioteca, la raccolta degli scritti editi può essere considerata come macrotesto e l'opera di *Illustrissimi* quale parte del tutto in sé compiuta, epilogo e *synthesis* dell'ampiezza del suo orizzonte.

Nel chiostro degli antiquis illustrioribus

È certo di gran profitto parlare con voi, o uomini illustri [...]. Ogni giorno, e con un'attenzione difficile a immaginarsi, io vi ascolto parlare tanto che, forse non a torto, merito di venire ascoltato da voi, almeno una volta.²¹

Del *corpus* di *Illustrissimi*, costituito dalle quaranta lettere immaginarie, sono anzitutto i destinatari ad attirare l'attenzione. La rassegna si apre con tre missive indirizzate a tre scrittori della letteratura inglese e americana: la prima è a Charles Dickens, cui segue la lettera a Mark Twain; la terza è indirizzata a Gilbert K. Chesterton. Le epistole successive hanno come destinatari scrittori, autori reali di epoche diverse e personaggi del mito classico o fittizi.

Tra gli autori reali: Charles Péguy, Trilussa, Wolfgang Goethe, Paolo Diacono, Walter Scott, Alessandro Manzoni, Alvise Cornaro, Christoph Marlowe, Quintiliano, Giuseppe Gioachino Belli, Francesco Petrarca, Carlo Goldoni. Ad essi si affiancano personaggi del mito classico e fittizio: Penelope, Figaro barbiere, protagonista delle commedie di Beaumarchais, i *Quattro del Circolo Pickwick* del romanzo di Charles Dickens, a Pavel Jvànovich Cìikov personaggio de *Le anime morte* di Nikolaj Vasil'evič Gogol', Gonzalo Fernández de Córdoba de *I Promessi sposi*, personaggio dalla doppia valenza storica e fittizia come il musicista Casella, «amico di Dante», protagonista del secondo canto del *Purgatorio*. Ad essi si uniscono personaggi biblici e storici: Re David, Lemuel re di Massa, Luca Evangelista, Aldo Manuzio, Maria Teresa d'Austria, Ippocrate, Guglielmo Marconi, Andreas Hofer. Sei santi: san Bernardo di Chiaravalle, san Bernardino da Siena, san Bonaventura e tre dottori della Chiesa: san

e seguirne tutti i movimenti per adattarvi il proprio linguaggio. Sagacia e duttilità, ma soprattutto pratica suppone un simile lavoro [...] quest'arte la più difficile, è forse quella che si studia di meno» (E. MORICE, *L'arte di parlare al popolo*, Società anonima Tipografica, Vicenza 1932, pp.14-15 in APAL, Busta 23, fasc. 445).

²¹ F. PETRARCA, *Familiars*, XIV, 5.

Francesco di Sales, santa Teresa di Lisieux e santa Teresa d'Avila.²² Una delle lettere immaginarie è destinata a un pittore ignoto; un'altra a un orso; la missiva a Gesù chiude l'epistolario.

Con ognuno Luciani si intrattiene a colloquio su un tema specifico toccando l'attualità e gli argomenti più diversi: dalle tematiche sociali e morali alle verità della fede, virtù teologali della fede, della speranza e della carità, dalla promozione umana alla prudenza, virtù per chi governa, all'educazione, al matrimonio, al turismo, alle problematiche giovanili, all'arte, al cinema. «Il richiamo alla letteratura è per altro una sorta di *accessus* più discorsivo e nell'ordine della parola quotidiana ai temi che gli sono più cari, innanzi a tutti la povertà e l'umiltà» fa osservare Ossola.²³ Con Bernardino da Siena e Giuseppe Gioachino Belli Luciani s'intrattiene sulla scelta linguaggio, sulla cifra del conversare, sulla comunicazione del messaggio cristiano.²⁴

José Tolentino de Mendonça nella sua prefazione all'edizione critica di *Illustrissimi* fa osservare: «[Luciani] Accetta di conversare non solo all'interno del recinto del sacro, ma sulla pubblica piazza, nel territorio aperto della cultura, reputando che la conversazione, questa sorta di *sermo humilis* accessibile a tutti, "è una gran bella cosa per la nostra vita di povero uomini". Accetta che l'arte dell'incontro si intessa nella capacità di costruire intersezioni, di mettere in relazione mondi e tempi diversi, di farsi contemporanei. A ragione Sainte-Beuve ricordava che «un vero classico» è quello che arricchisce lo spirito umano e gli consente «di fare un passo in avanti [...] dove tutto sembrava conosciuto ed esplorato», ma che lo fa adottando «uno stile tutto suo, che è anche quello di tutti, uno stile nuovo senza neologismi, nuovo e antico, facilmente contemporaneo di tutte le epoche».²⁵

Si tratta di «un magistero nuovo, attraente, suadente destinato a tutti [...] per i temi trattati e per i modi usati, il lettore libero percepisce l'attualità del cristianesimo» aveva fatto notare nella sua prefazione all'edizione del 1976 di *Illustrissimi*

²² Riguardo ai santi destinatari delle lettere in *Illustrissimi* l'intervento di Cristiana Lardo *From a Blessed to Saints. The Illustrissimi's case of Albino Luciani* nel Convegno «Forma Sancitatis», 6-8 settembre 2023 - Università di Torino.

²³ C. OSSOLA, «La riconciliazione reinstaurata»: Il Magistero di Giovanni Paolo I, in *StudiMagisteroGp1*, p. 27. A p. 28 riprende: «Questo registro che manterrà sino alla fine, sino al breve pontificato (26 agosto-28 settembre 1978; il suo motto era infatti *Humilitas*), era fondato su una scelta della nuda essenzialità della quale, sin dagli anni Quaranta, egli aveva tracciato i modelli: San Francesco, François de Sales, e Charles de Foucauld, sopra tutti».

²⁴ In *IllustrissimiEditiocritica* la lettera XVI a san Bernardino da Siena, pp. 162-172, e la lettera XXXIV a Giuseppe Goachino Belli, pp. 543-353, nella quale Luciani afferma: «Della conversazione Gesù ha fatto spessissimo il veicolo del suo apostolato: parlava camminando lungo le strade, passeggiando sotto i portici di Salomone; parlava nelle case, con le persone vicine, come Maria seduta ai suoi piedi, come Giovanni che reclinava la testa sul suo petto. Più volte mi sono chiesto: perché il Signore ha esposto spesso a tavola le più alte verità?».

²⁵ J.T. DE MENDONÇA, *Illustrissimo Luciani*, in *IllustrissimiEditiocritica*, p. VII.

Igino Giordani: «Convoglia divino e umano, secondo la didattica conciliare, separa perciò di continuo dall'esistenza gli elementi mortiferi e si fa comprendere anche dai cosiddetti atei più distratti».²⁶

Attraverso la scansione diacronica dei testi, la disamina del materiale preparatorio, l'analisi intertestuale degli scritti editi e lo studio delle carte inedite dell'Archivio privato è stato possibile ricostruire la genesi e l'elaborazione delle lettere. Il lavoro filologico ha consentito di individuare le fonti bibliografiche dalle quali l'autore ha attinto, anche grazie al reperimento di una parte dei volumi inerenti a *Illustrissimi* della sua dispersa biblioteca personale. Analizzando la stesura di ciascun passaggio delle lettere si può osservare la loro genesi, la complessa procedura di collazione, interazione e produzione che le caratterizza. E se *Illustrissimi* è l'emblema di una formazione vastissima e della scelta di un linguaggio colloquiale è insieme l'emblema dell'interazione delle sue carte e dei suoi libri che spesso sceglieva in edizione tascabile per averli sempre a portata di mano. Basti, ad esempio, la lettera a Charles Péguy, autore del *Portico del mistero della seconda virtù*, sulla speranza.²⁷ La lettera si struttura interamente sui versi della terzina contenente la definizione-professione di Dante sull'aspettazione certa della salvezza: «Spene, dissi è uno attender certo/ de la gloria futura, il qual produce/grazia divina e precedente merto» ma non solo Dante è qui citato, l'intera lettera si struttura sul canto venticinquesimo del Paradiso sulla virtù teologale della speranza dal verso 67 al verso 75. Anche la successiva epistola immaginaria sulla fede, indirizzata a Trilussa, allude a Dante.²⁸ Come quella a Péguy le lettere hanno un antecedente negli scritti. Il testo dal quale la lettera trae origine è una conferenza tenuta dall'autore nel 1960 ed esplicita il debito dantesco nella conclusione rimandando al ventiquattresimo canto del Paradiso. Per la prima volta si è così entrati nell'officina del testo di *Illustrissimi*, così come si è potuto ripercorrere il progressivo affermarsi del genere letterario dell'epistola nella sua produzione.

Già all'inizio degli anni Quaranta, come documenta la produzione pubblicistica del periodo bellunese, l'autore mostra una predilezione verso il genere letterario dell'epistola e costituisce un precedente il carteggio apparso nel giugno 1945 in tre puntate sul settimanale diocesano «L'amico del Popolo», nel quale egli affronta il tema dell'indissolubilità del matrimonio intrattenendo una corrispondenza fittizia

²⁶ Igino Giordani (1894-1980), scrittore, giornalista, cofondatore del Movimento dei focolari di Chiara Lubich, si veda la prefazione alla prima edizione di *Illustrissimi*, cit. pp. 9-11; anche Jean Marie GUENOIS, Stefania Falasca: *Luciani, l'art du dialogue à la Molière ou à la Goldoni*, «Le Figaro», 3-4 settembre 2022 p. 11.

²⁷ Cfr. *Illustrissimi Editi critici*, lettera V a Charles Péguy, pp. 45-53; cfr. S. FALASCA, *La piccola speranza di Péguy per Luciani*, in «Avvenire», 2 agosto 2019, p. 15.

²⁸ Cfr. *Illustrissimi Editi critici*, lettera VI a Trilussa, pp. 55-61.

con una immaginaria lettrice.²⁹ Tuttavia i prodromi di *Illustrissimi* sono rintracciabili nelle tre *Lettere a Penelope (con risposta pagata)* pubblicate dal vescovo Luciani sul settimanale diocesano di Vittorio Veneto «L'Azione», rispettivamente il 21 aprile, il 28 aprile e il 5 maggio 1968.³⁰ Con le *Lettere a Penelope* l'autore dichiara la predilezione verso l'espedito del carteggio e fissa la scelta di questo genere letterario definendo la tipologia del suo epistolario: lettere o carteggi verso autori e personaggi reali o fittizi appartenenti a epoche diverse. La scelta della forma epistolare offre inoltre alcuni vantaggi: non è vincolante dal punto di vista del contenuto e consente di sfruttare anche la risorsa del dialogo, intendendo la lettera come colloquio immaginario con il destinatario.³¹

Nell'elaborazione di questa tipologia giunge certamente l'eco della larga fioritura dell'epistolografia e dei «dialoghi» fittizi della tradizione greca, romana e cristiana, nonché di quella umanistica e moderna.³²

È tuttavia verosimile che suggestioni dirette nella silloge di *Illustrissimi*, evocate nel titolo stesso, provengano dal ventiquattresimo e ultimo libro delle *Familiars* di Petrarca indirizzato «a certi illustri antichi» «ad quosdam ex antiquis illustribus», tra i quali Cicerone, Quintiliano, Omero, Orazio.³³ In accordo con l'impostazione

²⁹ GIOVANNI PAOLO I, *Le tirannie della famiglia*, pubblicato a puntate su «L'Amico del Popolo» il 9, 16 e 23 giugno 1945 (cfr. *O.O.*, vol. IV, pp. 315-346).

³⁰ Per il carteggio immaginario cfr. *Illustrissimi* *Editocritica* lettera X a Penelope, pp. 91-99. *Le lettere a Penelope (con risposta pagata)* prendono idealmente a modello le *Heroides* di Ovidio. Nelle *Heroides* la scelta della forma epistolare, d'altronde, implica inevitabilmente un rapporto dialogico fra mittente e destinatario, e accentua l'intimità della relazione. Il linguaggio non si configura epico-eroico; il registro privilegiato è quello affettivo e lo scrivente fa sì che anche i grandi eventi in cui i protagonisti delle lettere sono coinvolti – come la guerra di Troia, o la spedizione degli Argonauti, o il vagabondaggio degli esuli troiani – siano declinati in una dimensione familiare e umana.

³¹ Della forma epistolare l'Autore rispetta alcuni tratti caratterizzanti come la presenza della *superscriptio* o saluto iniziale in cui compare il nome del destinatario. La prima pubblicazione delle lettere a Twain, Chesterton, Péguy e Trilussa sulle colonne de «Il Gazzettino» e del «Messaggero di S. Antonio» conserva anche il saluto finale. Cfr. per l'apparato delle varianti delle lettere indicate in *Illustrissimi* *Editocritica*, p. 3.

³² Se lo scambio letterario fittizio ha avuto nella letteratura classica greca e romana larga fioritura, non risultano tuttavia modelli di carteggi fittizi tra personaggi di epoche diverse fino all'umanesimo. Tra i primi si ricorda Leon Battista Alberti (1404-1472) che negli *Apologi Centum* finge di indirizzare un'epistola a Esopo il quale brevemente risponde. È plausibile, quindi, che il modello o le suggestioni di riferimento per questa tipologia di carteggio «anacronistico» adottato da Luciani possano provenire da autori moderni, senza esclusione di quelli appartenenti ad altre letterature e dei quali lo scrittore inglese Walter Savage Landon (1775-1864) potrebbe costituire un esempio con i suoi centocinquanta dialoghi in prosa tra grandi figure storiche di tutte le epoche rappresentati nelle *Imaginary Conversation* (1824-1829), cfr. *Illustrissimi* *Editocritica*, p. XXVI.

³³ Le *Familiars* sono variamente citate negli scritti. A Petrarca l'Autore dedica la lettera XXXVI. L'ispirazione petrarchesca nella genesi della raccolta epistolare, da cui anche l'ispirazione del titolo, è confermata nei loro memoriali dal fratello Edoardo e dal segretario di Luciani negli anni veneziani, mons. Mario Senigaglia (1938-2008), cfr. le trascrizioni in Archivio della Postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, *Memoriali*, Busta 3, fasc. 3.

dell'ultimo libro della raccolta, Luciani sembra volgere la sua attenzione verso queste lettere fittizie – indirizzate ai grandi scrittori dell'antichità classica ed esemplificative della cultura umanistica dell'autore del *Canzoniere* – anche per la loro accurata disposizione narrativa secondo un preciso disegno complessivo e la scelta attenta dei temi trattati in ogni singolo testo.

La potente riflessione di Petrarca sul valore positivo del «sermo» nelle «antiquis illustrioribus» conduce nel vivo dei colloqui, nei quali il lettore finisce per avere un'impressione precisa e fondamentale: la raccolta delle *Familiars* vuole essere, anzitutto, al di là dei secoli e del tempo, l'ininterrotto colloquio che i grandi intessono tra loro a beneficio dell'umanità. Orizzonte nel quale si può ascrivere anche l'intento pedagogico proprio della silloge luciana con il suo *sermo inter absentes*.

Il ventiquattresimo libro delle *Familiars*, tuttavia, se da un lato può costituire un referente nel genere letterario non appare tale per i canoni linguistici adottati dall'autore in *Illustrissimi*.

“L'arte del porgere” dei Padri della Chiesa

La selezione degli autori dialettali, il consistente numero di autori della narrativa angloamericana, dei personaggi dei romanzi e di Dante, sono indicativi di precise scelte linguistiche. Nella lettera a Gioachino Belli Luciani scrive:

Caro poeta, [...] la vostra vita è stata quella di un galantuomo e ci teneste a dirlo: “Scatagnamo ar parlà, ma aràmo dritto”. Quante battute felici, però! Questa per esempio: “Nun faccio pe vantamme ma oggi è una bellissima giornata!”. Alcuni dei vostri sonetti sono poi dei veri quadretti di genere, da cui balzano fuori vivi e parlanti artigiani, donne del popolo, cospiratori, commercianti, prelati e semplici preti. Fra questi ultimi l'abate Francesco Cancellieri. Lo descriveste in versi famosi, che poi voi stesso commentaste in prosa così: “Cancellieri cominciava a parlare di ravanelli, e poi, di ravanelli in carota e di carota in melanzana, finiva con l'incendio di Troia”! Dispiace che, con la sua logorrea sconclusionata ed affliggente, il buon abate abbia fatto cattiva propaganda alla conversazione, la quale, se si svolge nei modi dovuti, è invece una gran bella cosa per la nostra vita di poveri uomini. La conversazione, infatti, ci mette vicino”.³⁴

Luciani fonde la forma epistolare con quella dialogica. Conversare è la cifra distintiva di *Illustrissimi* e la prima delle linee programmatiche costituire del linguaggio

³⁴ *Illustrissimi* Editi critica, lettera XXXIV a Giuseppe Gioachino Belli, p. 343.

gio lucianiano. Nel testo della lettera i termini riferiti alla «conversazione» sono sedici e si coniugano con gli aggettivi afferenti: «Chiaro», «piacevole», «facile», «familiare». Conversare vuol dire oralità. Anche la scelta di Belli come destinatario della lettera, in quanto autore dialettale, è funzionale allo scopo: l'oralità è connaturata alla poesia dialettale, la poesia di Belli, in particolare, è poesia nella sua essenza schiettamente orale.³⁵ Attraverso questa scelta Luciani mostra dunque di riconoscere al dialetto la capacità di penetrare la realtà nel suo divenire, la sua forza nell'esprimere la familiarità con il mondo. E nell'economia semantica dell'opera la lettera a Belli può considerarsi il manifesto di *Illustrissimi*.

L'Autore di *Illustrissimi* privilegia, infatti, la voce dell'interlocutore, sia esso autore o personaggio fittizio, lo lascia parlare nel suo idioma, in un discorso piano, colloquiale, dove è l'oggetto del parlare che fa il metodo e non viceversa, cambia il *modus* stilistico, il tono, ma non il registro. Una forma colloquiale «senza predicozzi, senza pose, senza parole scelte o altisonanti», senza «*conciossiacosaché*». A questo allude proprio nella parte conclusiva della lettera al Belli in cui indica chiaramente la strada piana della parola parlata:

“Io nun posso capì da che ne naschi [...]”. Voi non potevate capire allora il perché. Io non sono capace di capire adesso. [...] Quanto meglio se, almeno in conversazione, al posto delle difficili parole, usassimo parole semplici e facili, magari prese a prestito dalle favole di Tolstoj o dai vostri sonetti.³⁶

In sintesi, la forma dell'accessibilità, come l'autore ribadisce nella lettera a Bernardino da Siena:

Caro santo sorridente, papa Giovanni apprezzava talmente le tue prediche scritte che voleva proclamarti Dottore della Chiesa. Morì e non se ne fece nulla. Peccato! Quelle che il buon Papa apprezzava, non erano però le tue prediche in latino, studiate, limate, ben suddivise, bensì le prediche in italiano, raccolte dalla tua voce, tutte sprizzanti vita [...]. Pensava che in tempi in cui parole irte di *ismi* nebulosi, sono usate ad esprimere perfino le cose più facili di questo mondo, fosse opportuno mettere in risalto il fraticello che aveva insegnato: “Parla chiarozzo acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e non imbarbagliato».³⁷

³⁵ Su questo aspetto, tra gli altri cfr. P. GIBELLINI, *La scrittura “orale” di G.G. Belli*, in *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee*, a cura di G. Cusatelli, Atti del Convegno, Pavia, 9-11 aprile 1986, Grafo, Brescia 1987, pp. 75-80.

³⁶ Cfr. *Illustrissimi* Editiocritica, lettera XXXIV a Giuseppe Gioachino Belli, p. 351.

³⁷ Cfr. ID. lettera XVI a Bernardino da Siena, p. 163. Nell'epistola riprende e attualizza la predica agli studenti universitari tenuta dal frate a Siena in Piazza del Campo nel 1425 attraverso la quale Luciani

La *koinè* bernardiniana è modello di chiarezza e espressiva e capacità di illuminare con la parola. Aspetto già sollevato anche in ambito critico. da Charles Péguy, ad esempio, destinatario delle lettere di *Illustrissimi*: «E smettiamola, allora, indipendentemente dalla loro collocazione negli ordini, anche di considerare contraddittorie in sé quelle qualità che sono contraddittorie solo nelle tassonomie degli intellettuali. Dove si è mai visto che la chiarezza escluda la profondità o che la profondità escluda la chiarezza?».³⁸

Colloquialità, accessibilità, chiarezza, costituiscono per Luciani le condizioni stesse per andare incontro agli uomini. I canoni fondanti di chiarezza e semplicità della lingua, il primato della parola nel suo statuto comunicativo e relazionale, costituiscono pertanto le coordinate portanti del suo *sermo* e un richiamo costante nei suoi scritti, sovente rimarcato attraverso gli autori a lui congeniali.³⁹

Nella lettera al musicista Casella egli dichiara piena adesione a Dante. Anzi: Dante diventa paradigma. Luciani è con Auerbach, che definisce Dante «poeta del mondo terreno»,⁴⁰ in quanto «è andato incontro al mondo, ha accolto tutte le lingue», quindi per Luciani Dante è attuale,⁴¹ fin tanto da affermare: «Dante è con il Concilio».⁴²

E come per Dante, anche per Luciani non è questione di forma, è questione di *sermo humilis*, di parlare a tutti, cioè di universalità, e dunque, al contempo, di perenne contemporaneità, di immersione nel divenire del mondo.

dichiara la propria aderenza alla *koinè* bernardiniana; cfr. anche «S. Bernardino» appunti sul linguaggio in APAL, Busta 18, fasc. 281. Cfr. C. OSSOLA, *Catechetica in briciole: la gioia della fede*, in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI (2022), 275, p. 281; anche –, *Trattato delle piccole virtù, Breviario di civiltà*, Marsilio, Venezia 2019, pp. 81-111.

³⁸ Cfr. Ch. PÉGUY, *Note sur Bergson et la philosophie bergsonienne*, in *Oeuvres en prose complètes*, "Les Pléiades", Paris, vol. III, p. 1250 e nella recente traduzione dell'opera in italiano *Bergson e la filosofia bergsoniana*, a cura di Cristiana Lardo, Roma, 2012, p. 40.

³⁹ A riguardo la conferenza *Il canone linguistico di Albino Luciani e la scelta teologica del sermo humilis*, presso Fondazione Bruno Kessler, Trento, 8 settembre 2017.

⁴⁰ Cfr. *Illustrissimi* Editiocritica, lettera XXVI al musicista Casella, pp. 262; cfr. E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Milano 1963, p. 174.

⁴¹ Dante si manifesta quale punto di riferimento della predicazione di Giovanni Paolo I fin dal radiomessaggio *Urbi et Orbi* del 27 agosto 1978, cfr. *GP1MagisteroEc*, pp. 60. Non sorprende dunque che la *Commedia* costituisca il perno centrale del percorso critico lucianiano e della sua comunicativa. Si veda la lettera indirizzata a Charles Péguy che mette a tema la speranza e, come dimostro, si struttura interamente sul canto XXV del *Paradiso*. Le stesse citazioni si trovano nella lettera per la quaresima del 12 febbraio 1961, che rappresenta l'ipotesi della lettera a Péguy. La *Commedia* è presente anche nella lettera XVIII indirizzata all'orso di san Romedio, un'invettiva contro la pratica della bestemmia che fa riferimento al settimo cerchio dell'*Inferno*. La lettera XXII all'Ignoto pittore del Castello contiene invece un breve commento ai versi 31-60 del primo canto dell'*Inferno*. L'epistola XXVI indirizzata a Casella, il musicista amico di Dante, già di per sé è riferimento alla *Commedia*. Casella, infatti, è un personaggio del secondo canto del *Purgatorio*. Il tema è l'indizione del giubileo del 1975 da parte di Paolo VI.

⁴² *O.O.*, III, p. 310.

L'assunto «Dante è con il Concilio» è inoltre foriero di più ampi significati. Il Concilio Vaticano II si era aperto con la Riforma liturgica,⁴³ ossia con il recupero della lingua parlata che sembrava essere stata esiliata dalla Chiesa. Ritornare alla lingua parlata dopo tanti secoli significa ritornare alle fonti, significa fedeltà al Vangelo.

Tra le carte dell'Archivio Privato di Albino Luciani – oggi inventariate e digitalizzate ad opera della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I – in uno dei suoi quaderni autografi si trova anche il diario dell'udienza privata con Giovanni XXIII nell'imminenza della sua consacrazione episcopale. Negli appunti autografi dell'udienza privata, svoltasi il 28 dicembre 1958, Albino Luciani annota l'esortazione rivoltagli dal Papa di usare, come pastore, «parole semplici». È uno dei pochi esempi di carattere diaristico, considerato che Luciani risulta pressoché estraneo a questo genere letterario. Si tratta di uno scritto composto da parole abbreviate, siglate con nota dell'ora d'inizio dell'udienza: «21 dom. H, 11, 35 dal Papa» nel quale, riportando i momenti salienti dell'incontro, sottolinea l'esortazione rivoltagli dal Giovanni XXIII nel corso del colloquio. Trascritta, conservando la frammentarietà dell'appunto, è la seguente: «+ chi fa capire che la gran scienza sono le parole facili – limitarsi – le parole difficili lasciano il tempo che trovano + efficaci le parole semplici».⁴⁴

L'insistenza di Giovanni XXIII, in questa circostanza, sulla parola, sulla comprensibilità della parola *propter hominem* in ordine alla comunicazione della Parola di Dio appare un imperativo nel quale si legge quasi una sorta di *traditio lampadis*, una consegna di papa Roncalli nei confronti del vescovo Luciani, tanto più significativa se si pensa che qualche anno dopo, il 25 dicembre 1961, con la costituzione *Humanae salutis* il Papa avrebbe annunciato il Concilio Vaticano II. Si tratta tuttavia di un'istanza avvertita da Luciani prima ancora del Concilio. Già nel 1931, ancora chierico, commentando i *I Dialogi* di Gregorio Magno, nei quaderni di catalogazione della biblioteca della Pieve di Canale, aveva scritto: «Qui l'ingenuità apparente non vi nasconde il genio. *I Dialogi* sono candide confabulazioni di un grande e colto uomo, che si induce a balbettare per essere compreso dai semplici».⁴⁵ In *Il professore e i metodi*

⁴³ Dettata dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, promulgata dal Pontefice Paolo VI il 4 dicembre del 1963.

⁴⁴ Cfr. APAL, *Quaderno - «Diario della consacrazione episcopale a Roma e udienza privata con Giovanni XXIII, anno 1958»*, Busta 17, fasc. 265, ff. 1-30, cfr. *GP1MagisteroEc*, p. 24; anche S. FALASCA, *Papa Roncalli a Luciani: «Il vescovo parli semplice»*. Nei quaderni del futuro Giovanni Paolo I un inedito dell'udienza del '58, in «Avvenire», 5 giugno 2013, p. 3; cfr. EAD, *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3; anche S. FALASCA, *Giovanni Paolo I: un Pastore in dialogo tra fede e cultura*, Conferenza organizzata dalla Diocesi di Belluno-Feltre e dalla Pontificia Università Lateranense presso il Museo Diocesano Belluno Feltre, 25 ottobre 2012;

⁴⁵ Cfr. la nota commentata del giovane chierico Albino Luciani al volume conservato presso la Pieve di Canale d'Agordo, S. GREGORI MAGNI, *Opera. Editio II Romana 1613*, nel quaderno redatto per la catalogazione dell'antica biblioteca pievanale riportato in appendice al volume di P. LUCIANI, *Un prete di*

nuovi Luciani afferma: «Mi viene in mente il cardinale Maffi, professore e letterato finissimo che conosceva Dante e Manzoni come pochi. Fatto vescovo, egli utilizzò nei discorsi e nelle pastorali figure, episodi, nozioni, fatti del giorno, adattandoli alla materia teologica e dando impressione di attualità e di modernità piacevole e utile».⁴⁶

L'arte del narrare è la sapienza del "porgere", la *pronuntiatio* ricercata dai Padri della Chiesa, in particolare da Agostino, del quale predominano le occorrenze all'interno del *corpus* degli scritti. L'arte del narrare è la sapienza del "porgere", la *pronuntiatio* ricercata dai Padri della Chiesa, in particolare da Agostino, del quale predominano le occorrenze all'interno del *corpus* degli scritti: «Si dice che a un famosissimo oratore fu chiesto quale fosse, a suo avviso, la prima regola dell'eloquenza e che rispondeva: "L'arte del porgere", quale fosse la seconda e rispondeva ancora: "L'arte del porgere", quale fosse la terza e rispondeva ognora: "L'arte del porgere". Allo stesso modo, ogni qualvolta tu chiedessi quale sia il primo dei precetti della religione cristiana, non troverai altra risposta che questa: "L'umiltà"».⁴⁷ «La modestia o umiltà dell'esposizione è l'unica forma possibile, l'unica appropriata, in cui così elevati misteri possano essere resi accessibili agli uomini».⁴⁸

Ossola ha affermato una contiguità tra paradigmi teologici e paradigmi letterari e proprio partendo dalle sue prime considerazioni ho potuto ricondurre il discorso di Luciani ad una peculiare scelta teologica.⁴⁹ Lo stile basso delle Scritture, riconosciuto e indicato principalmente con l'aggettivo *humilis*, ha lo scopo di generare la

montagna cit., pp. 334-335; cfr anche S. FALASCA, *Albino Luciani. Nella biblioteca dove si formò il futuro Papa*, in «Avvenire», 27 agosto 2021, p. 13 e *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3.

⁴⁶ Cfr. *O.O.*, vol. II, p. 472. Pietro Maffi (1858-1931) è indubbiamente uno dei modelli principali di Luciani. Nella sua biblioteca personale è presente *Il "Credo" di Dante nella "Divina Commedia"* (P. MAFFI, *Il "Credo" di Dante nella "Divina Commedia"*, a cura del comitato del XVII Congresso Eucaristico Nazionale, Pisa 1965) uno scritto di Maffi edito nel 1922 in occasione del sesto centenario della morte di Dante e ripubblicato nel 1965 quando egli era arcivescovo di Pisa (1904-1931). Quest'opera è una summa e una sistematizzazione del lavoro compiuto da Maffi su Dante nelle sue omelie. Cfr. l'elenco dei volumi di *Illustrissimi* rinvenuti in *IllustrissimiEditiocritica*, p. 461.

⁴⁷ Cfr. AUGUSTINUS, *Epistolae*, 118, 22. L'epistola è citata nella lettera IX al Re David, *IllustrissimiEditiocritica*, p. 90-98.

⁴⁸ E. AUERBACH, *Lingua letteraria, e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, cit., p. 54.

⁴⁹ Rimando all'argomentazione centrale della TDSH pp. 3-19, successivamente ripresa in diversi interventi e pubblicazioni: S. FALASCA, *Le referenze letterarie negli scritti di papa Luciani* in «Dolomiti. rivista di cultura e attualità della provincia di Belluno», 35 (2012) 6, pp. 14-21; – la conferenza *Il canone linguistico di Albino Luciani e la scelta teologica del sermo humilis*, presso Fondazione Bruno Kessler, Trento, 8 settembre 2017, – *La scelta teologica del sermo humilis*, in «Le Tre Venezie», 135 (2016), pp. 44-49; – *Il Sermo humilis di Albino Luciani*, in «Avvenire», 26 agosto 2018, p. 15; – *Il Papa letterato*, in «L'Osservatore romano», 28 settembre 2019, p. 11; – , *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3; Il piccolo di una volta. Giovanni Paolo I: il mosaico riunito, in «Avvenire», 3 settembre 2022, p. 1. – *Profondo perché semplice*, in «Luoghi dell'Infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2002), pp. 30-37; – *Gli Illustrissimi di Papa Luciani ponte tra cristianità e umanesimo*, in «Avvenire», 17 maggio 2024, p. 23 – *A servizio della missione universale*

comprensibilità. Questo stile comprende parole semplici, quotidiane, non di rado realistiche e una sintassi da lingua parlata. A dimostrazione di una scelta consapevole e cosciente ci sono gli appunti personali di Luciani, scritti sulle sue agende e i suoi quaderni. Nella pagina 277 dell'agenda del pontificato, inerente alla lavorazione della prima Udienza generale dedicata all'umiltà, si legge ad esempio: «Se si tratta di catechesi, i discorsi devono essere molto semplici», frase poi cassata e sostituita con «Cercherò di imitarlo [si riferisce a Paolo VI] con parole molto semplici».⁵⁰ Nel Foglio 7 del Block notes usato nel corso del pontificato, Giovanni Paolo I attesta anche il suo rigoroso metodo seguito nell'elaborazione degli interventi affinché siano semplici ed efficaci: «Discorsi: leggerli, recitarli + correggere bozze».⁵¹ La modalità di trattare argomenti sublimi in uno stile umile, come espone Auerbach, viene insegnata proprio dal testo di riferimento del Cristianesimo: la Bibbia. Con sant'Agostino, infatti, il *sermo humilis* delle Scritture acquista grande importanza nell'apologetica. L'autore di *Illustrissimi* non potrebbe non intendere il suo *sermo* anche nella valenza teologica espressa da sant'Agostino, suo referente e maestro per eccellenza del *sermo humilis*.

La scelta teologica del sermo humilis

Nel *De praedestinatione sanctorum* Agostino condensa il significato del *sermo humilis* in due termini: *utilia et apta*. Con *utilia* intende il rispetto e l'amore che si devono a Dio e alla Parola di Dio, con *apta* il rispetto e l'amore che si devono all'uomo⁵². Secondo Agostino, pertanto, la verità deve essere posta "con delicatezza", *suaviter*, perché si deve adeguare sia alla natura stessa della verità, che è «amorosa e soave salvezza»,⁵³ sia tanto più alle possibilità di ricezione dell'uditore perché questi la possa ricevere. Agostino in conclusione deduce che tali condizioni, essendo il

della Chiesa. Sulle parole di Giovanni Paolo I riprese da Papa Leone XIV, in «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2025, p. 5.

⁵⁰ Cfr. APAL, Agenda 1977-1978, Busta 5, fasc. 59, a riguardo S. FALASCA, *L'Agenda e il Block-notes autografi del Pontificato*, GIOVANNI PAOLO I, *Testi e documenti del Pontificato*, cit., pp. 349-355.

⁵¹ Cfr. APAL, *Block notes del pontificato*, Busta 5, fasc. 60, f. 7, cfr. la trascrizione in GIOVANNI PAOLO I, *Testi e documenti del Pontificato*, cit., p. 428.

⁵² AUGUSTINUS, *De praedestinatione sanctorum*, I, 2: «Noi dobbiamo dedicare ad essi il nostro sentimento d'amore e il ministero della nostra predicazione, secondo quanto ci dona Colui che abbiamo pregato affinché esprimessimo in questa lettera le cose che possono essere adatte e utili per loro».

⁵³ Nel *De doctrina christiana* e nei *Sermoni*, Agostino incentra su quattro termini il vocabolario dell'evangelizzazione: misericordia, amor, suavitas, adaptandus/coaptandus. Nelle *Revisioni* (I, 13,1) dell'anno 427 sottolinea come la storia della salvezza sia donata all'uomo dalla misericordia di Dio nel tempo della sua vita affinché con una certa soavità questi sia conquistato al culto di Dio («ad eun-

canale della sua trasmissione, sono tanto importanti quanto la stessa verità. Secondo Agostino, infatti, il non rispetto di tale connessione (l'adattamento utile all'interlocutore perché la riceva *salutariter*) comprometterebbe l'essenza della verità cristiana stessa che è quella di essere salvezza per l'uomo (*salus*).⁵⁴

In questa prospettiva s'intesse l'opera di Luciani e il *suaviter* diviene *mot-clé* significativamente ricorrente negli scritti proprio in quanto riflesso dell'*animus* stesso dell'autore nei confronti dei suoi interlocutori, come disposizione verso di essi.⁵⁵ La sua ripresa, infatti, si configura quale elemento catalizzante della raccolta di epistole, chiave di scrittura su cui si modulano i toni della tastiera di *Illustrissimi*, ma anche criterio-guida dei suoi riferimenti: quelli che, a partire da Agostino, hanno meglio realizzato nell'arte oratoria il rivolgersi all'interlocutore «con soavità». Primo fra tutti François de Sales, padre della spiritualità moderna e pubblicista *ante litteram*, il quale, facendo anche *sapienter et leniter* uso della penna, è modello congeniale a Luciani:⁵⁶ «Francesco di Sales è chiamato "il Dottore consolante". Il breve pontificio, che lo proclama Dottore della Chiesa, disse essere suo insigne *privilegium* di aver saputo adattare la dottrina *ad omnes fidelium conditiones sapienter leniter-que*»,⁵⁷ con sapienza e levità.

C'è tuttavia ancora un altro elemento che l'autore di *Illustrissimi* vincola al *suaviter*: l'*hilaritas*, considerata in duplice aspetto, quello che con Agostino egli ritiene componente necessaria della catechesi⁵⁸ e quello semplicemente ludico, di *divertissement*. Si tratta della virtù della *iucunditas* – *giocondità* – riferita da Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologica*,⁵⁹ virtù chiamata da Aristotele «eutrapelia»: «Siate

dem cultum Dei quemadmodum sit homo quadam suavitate coaptandus»). La *suavitas* richiama Cristo che è verità soave, ciò significa che per Agostino la modalità stessa dell'evangelizzazione ha il suo parametro nella soavità di Gesù Cristo.

⁵⁴ Nel *De dono perseverantiae*, il Vescovo d'Ipbona nota infine che il non rispetto di questa congruente modalità, anche se non si dicono cose false, non apporterebbe salute all'uomo, ma potrebbe addirittura nuocergli (cfr. *Dono persev.* 22,61).

⁵⁵ A questo riguardo osserva de Mendonça: «La simpatia di Luciani è un metodo spirituale deliberato, praticato con intelligenza perseverante, credibilmente assunta come filosofia di vita. In *Essenza e forme della simpatia* (1923) Max Scheler aveva chiarito il ruolo privilegiato che questa assume nella costruzione di un'esperienza come eticamente qualificata» J. Tolentino de MENDONÇA, *Illustrissimo Luciani in Illustrissimi* Editiocritica, p. VIII.

⁵⁶ Le affinità elettive di Luciani con il destinatario della Lettera XVII a Francesco di Sales maturano dall'adolescenza, periodo a cui risale la lettura della *Filotea. Introduction a la vie devote* (1609) e del *Traicté de l'amour de Dieu* (1616), testi fondamentali della letteratura religiosa.

⁵⁷ Cfr. *O.O.*, II, p. 83.

⁵⁸ AUGUSTINUS, *De Catechizandis rudibus*, X, 14; cfr. *O.O.*, vol. VIII, p. 237 e p. 276.

⁵⁹ THOMAE AQUINATIS, *Summa Theologiae*, II-II, q.168,a.2.

eutrapelici o giocondi capaci di convertire in ridere (nella misura e nel modo conveniente) le cose udite o vedute». ⁶⁰ Aspetto, quest'ultimo, che inevitabilmente rimanda al gusto per la *facetia* ciceroniana, ai «detti piacevoli» di poliziana memoria, ⁶¹ genere entro il quale si ascrive l'ampio ricorso all'aneddotica che caratterizza gli scritti lucianiani.

E proprio sulle note dell'ilarità, sul filo di simpatia che lo lega al mondo, egli dispone, per affinità elettive, i suoi referenti letterari: da un lato i principali e diretti modelli, i maestri del fine umorismo della narrativa angloamericana, in particolare Chesterton (con il quale si profilano consonanze profonde nel comune *milieu* di sagacia, genio e ortodossia e nel felice uso di uno stile lepido e parabolico); ⁶² dall'altro, quegli autori che del riso hanno fatto arte nella commedia. È la schiera di coloro con i quali Luciani entra in familiarità, tanto da chiamare Goldoni «il nostro ridente papà» ⁶³, trovando pieno consenso in Tommaso d'Aquino, con il quale arriva a dichiarazioni che possono apparire paradossali:

Cristiano e *homo ludens* vanno bene insieme [...] "Siate eutrapelici" raccomandava san Tommaso "cioè capaci di convertire in riso, nella misura e modo conveniente, le cose udite o vedute" ed aggiungeva: "Fare il commediante non è cosa per sé illecita, dal momento che tende a divertire la gente". Mark Twain coi suoi giornali e libri umoristici; Chaplin con le sue farse brillanti e umane insieme; Goldoni con le sue commedie avrebbero potuto diventare dei santi, secondo San Tommaso [...]. Avremmo avuto in essi dei simpatici, sorridenti santi patroni, che insegnano ai cristiani come si può e si deve sorridere. ⁶⁴

⁶⁰ Commentario all'etica di Nicomaco, 16, Torino-Roma 1949, 235ss)» in *O.O.*, vol. VIII, 236-237, cfr. APAL, Agenda 1977-1978, busta 5, fasc. 59, p. 286.

⁶¹ In merito alla lettura dell'Autore delle opere di Agnolo Poliziano e della raccolta quattrocentesca di testi faceti *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, ho avuto segnalazione da mons. Francesco Taffarel (1936-2014), segretario negli ultimi tre anni di Luciani a Vittorio Veneto. L'opera anonima *Motti e facezie del piovano Arlotto* (1478) è menzionata anche dallo stesso Luciani nel discorso agli studenti delle scuole medie e superiori del 7 marzo 1961 in *O.O.*, vol. II, p. 268 e nell'intervento del 17 settembre 1977 al XIX congresso eucaristico a Pescara: «S. Filippo Neri fu ripreso un giorno dal suo amico Zenobi perché, leggendo *Le facezie del Piovano Arlotto*, rideva saporitamente. "Non deve ridere così un sacerdote del Signore", disse fra Zenobi. "Ma il Signore è buono – ribatté Filippo –; perché non dovrebbe essere contento di vedere i suoi figli ridere? È la tristezza che ci fa chinare il capo e non ci permette di guardare al cielo. Bisogna combattere la tristezza, non la giocondità"» (*O.O.*, vol. VIII, p. 210).

⁶² Cfr. *Illustrissimi Editiocrित्रica*, la Lettera III a Gilbert K. Chesterton, pp. 28-35 e l'acuta lettura del suo romanzo *La sfera e la Croce* (1909).

⁶³ Cfr. *O. O.*, vol. VIII, p. 98.

⁶⁴ ID., p. 237.

In definitiva si può dire che l'asserto agostiniano: «Inde quippe animus pascitur unde laetatur»⁶⁵ (nutre l'anima solo ciò che la rallegra) costituisce il polo entro cui si ascrivono le ragioni ultime di un linguaggio che abbraccia ed è comprensivo del mondo e degli uomini,⁶⁶ che è con essi dialogante e da essi è comprensibile; comprensivo e comprensibile, *utilia et apta*, perché *sermo humilis* è anche *caritas* e lieta novella, nell'accezione agostiniana.

Sulla deliberata scelta teologica del *sermo humilis* canonizzato da sant'Agostino, s'intessono anche le quattro udienze generali sull'umiltà, la fede, la speranza e la carità tenute durante il pontificato, che restano un esempio preclaro di quanto efficace possa mostrarsi, nel solco del Concilio Vaticano II, un'oralità che sappia coniugare *nova et vetera* in felice e geniale sintesi.

Nell'officina del testo

Le quaranta lettere che costituiscono il *corpus* dell'epistolario non nascono come progetto unitario, si configurano quali articoli d'occasione successivamente raccolti in volume. Le lettere a Twain, Chesterton, Péguy, Trilussa (rispettivamente la II, III, V e VI dell'epistolario di *Illustrissimi*), uscirono per la prima volta su «Il Gazzettino» nel marzo del 1971,⁶⁷ vennero poi raccolte in un opuscolo, stampato nell'aprile del 1971 a Venezia, dal titolo: *Tre Giovanni in ogni uomo*. Successivamente

⁶⁵ AUGUSTINUS, *Confessiones*, XIII, 27.

⁶⁶ In GIOVANNI PAOLO I, *Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato*, cit, p. 29, anche S. FALASCA, *Gli Illustrissimi di Papa Luciani ponte tra cristianità e umanesimo*, in «Avvenire», 17 maggio 2024, p. 23; anche EAD., *Caratura e consistenza magisteriale di Luciani*, in «Vita Pastorale», CX (2022) 8, pp. 6-7. Ossola fa osservare che Luciani «ha rappresentato la continuità di una linea di spiritualità veneta che lo stesso Albino Luciani faceva risalire (dicembre 1942) all'«uomo-programma» di una conciliazione di cristianità e umanesimo, cioè a Gasparo Contarini (cfr. *O.O.*, vol. IX, p. 381). Quando si leggano i pochi discorsi del suo pontificato, colpisce il continuo richiamo a un'idea di Chiesa che risale ai Padri: «Salutem dicimus cunctis membris populi Dei»: al popolo di Dio egli si rivolge, in primis, nella omelia d'inizio del Ministero pontificio il 3 settembre 1978 e anche la funzione del Papa, nel messaggio *Urbi et orbi* del 27 agosto 1978, è quella di colui «che presiede alla carità universale», operando sempre «per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini», cfr. Giovanni Paolo I, Radiomessaggio *Urbi et Orbi*, 27 agosto 1978, in GIOVANNI PAOLO I, *Il Magistero*, cit., pp. 62-64.

⁶⁷ La lettera II a Mark Twain, con varianti nella titolazione, venne pubblicata il 6 marzo 1971; la lettera III a Gilbert K. Chesterton il 13 marzo 1971; la lettera V a Charles Péguy il 27 marzo 1971; la lettera VI a Trilussa il 20 marzo 1971. In merito alla collaborazione con il quotidiano, il segretario veneziano di Luciani, mons. Mario Senigaglia, ricorda: «Mi mandò un giorno a sondare l'amico direttore de *Il Gazzettino*: «Che ne direbbe se il patriarca durante la Quaresima scrivesse una volta la settimana un pezzo sul giornale? Non ha ancora deciso che cosa o come...». E così cominciò... Ben presto arrivarono le critiche «bene» (Mario Senigaglia, *Alcuni appunti di un segretario... per non dimenticare – Memorie inedite* in Archivio della postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, *Memoriali*, Busta 3, fnn). Riguardo alle critiche si veda la risposta dello stesso Luciani nella lettera II a Mark Twain, *Illustrissimi* Editiocritica, pp. 18-25.

da maggio 1971 a novembre 1974 con alcune modifiche, confluirono nella serie concordata di lettere firmate mensilmente per le pagine del «Messaggero di S. Antonio», il periodico mensile dei frati minori conventuali della Basilica del santo di Padova.⁶⁸ Altre due missive immaginarie videro inoltre la pubblicazione prima delle serie su «Il Messaggero di S. Antonio»: la lettera IV a Maria Teresa d'Austria, uscita su «La voce di San Marco» il 21 maggio 1971 e, sempre su «La voce di San Marco», in due puntate, il 10 e il 24 giugno 1971, la lettera VII riguardante lo scambio epistolare fittizio tra san Bernardo di Chiaravalle e il patriarca Albino Luciani. La serie per il «Messaggero di S. Antonio» si concluse con la lettera a Goldoni, pubblicata nel novembre del 1974 (numero XXXVIII della silloge); mentre la lettera XXXIX a Andreas Hofer venne inserita direttamente nel volume *Illustrissimi*. Stando alla dichiarazione dell'allora direttore della rivista, «l'autore acconsentì alla loro raccolta lasciando alla redazione il compito di preparare il volume in tutta libertà».⁶⁹ In realtà, nella composizione finale del testo, l'Autore non mantenne l'ordine cronologico di pubblicazione delle rispettive lettere apparse sul «Messaggero» e intervenne disponendo che la lettera a Dickens (pubblicata nel febbraio 1974) venisse posta ad apertura dell'epistolario e la lettera a Gesù (pubblicata nel maggio 1974) chiudesse la silloge dando alla raccolta una prospettiva unificante secondo un preciso intento organico dell'opera⁷⁰. Significativo appare inoltre anche l'apporto di Luciani nelle disposizioni per la veste grafica del volume: per sua richiesta la «i» di *Illustrissimi* in copertina venne «graficamente allungata, per richiamare l'antico costume veneziano e goldoniano del Settecento nel rivolgersi a personaggi altolocati».⁷¹ La prima

⁶⁸ L'inizio della collaborazione di Luciani con la rivista antoniana di Padova è così descritta da Francesco Saverio Pancheri, allora direttore del «Messaggero di S. Antonio»: «Legemmo con lieta meraviglia gli scritti del patriarca su *Il Gazzettino* apprezzandone il taglio giornalistico e il discorso arguto e piano, che giudicammo adattissimo per una rivista come la nostra. Mi recai subito a Venezia, non solo per congratularmi con lui, ma per esporgli un progetto per noi allettante [...] Dapprima si schermì, poi accettò [...] A un giornalista di un quotidiano di Roma che più tardi, in una intervista, gli domandava come mai si fosse deciso a scrivere per la rivista antoniana di Padova, rispondeva, quasi giustificandosi di scrivere su giornali a larga diffusione popolare: "Quando predico in San Marco mi ascoltano cento, centocinquanta, massimo duecento fedeli: la metà sono turisti che non capiscono l'italiano, l'altra metà adorabili ma già convinte vecchiette. Il direttore del *Messaggero di S. Antonio* mi ha detto: moltiplichi i suoi ascoltatori per mille e scriva per noi. Mi ha convinto. *Il Gazzettino* di Venezia ci concesse di riprendere le quattro lettere già pubblicate, con le necessarie modifiche. Prese l'avvio così della serie», cfr. *Illustrissimi Editi critica*, pp. XXXV-XLI.

⁶⁹ La dichiarazione è di Francesco Saverio Pancheri, il quale puntualizza: «Arrivato alla quarantesima lettera, il patriarca ci comunicò che considerava chiuso il ciclo: domandava qualche mese di riposo per poter pensare a un'altra serie di articoli. Naturalmente il riposo gli fu accordato e quale possibile tematica per il futuro fu concordata, come ipotesi, quella concernente la catechesi, seguendo la nuova serie di testi preparati dall'episcopato italiano; il progetto però rimase alla fase di studio» in *Il Magistero di Albino Luciani. Testi e discorsi*, a cura di A. Cattabiani, Messaggero, Padova 1979, p. 35.

⁷⁰ Cfr. *Illustrissimi Editi critica*, lettera I a Charles Dickens, pp. 8-17 e lettera XL a Gesù, pp. 404-411.

⁷¹ *Il Magistero di Albino Luciani*, cit., p. 35.

edizione dell'opera, con il titolo *Illustrissimi – Lettere del Patriarca* è del gennaio 1976, l'edizione si presenta con una prefazione di Iginio Giordani. La raccolta viene corredata di cenni biografici redazionali introduttivi ai singoli destinatari delle lettere, ma è priva di apparati note e di numerazione dei capoversi delle lettere. L'edizione ebbe una vasta diffusione,⁷² cui seguirono una seconda (gennaio 1977), una terza (settembre 1978) e una quarta (ottobre 1978). In realtà la seconda e la terza sono delle ristampe, solo la quarta si differenzia dalla prima. Pur mantenendo invariata la veste grafica, la quarta edizione, che vide la stampa all'indomani della morte di Giovanni Paolo I, venne introdotta da una presentazione di Angelo Beghetto, allora direttore del «Messaggero di S. Antonio», il quale attesta: «Questa quarta edizione di *Illustrissimi* esce mentre tutti siamo ancora coinvolti nel mistero della morte di Papa Luciani. È un'edizione che assume un particolare significato perché egli stesso ha voluto rivedere il suo libro e apportarvi alcune correzioni, pochi giorni prima di lasciarci. Forse era presago che questo sarebbe stato il suo testamento umano, spirituale e pastorale. Noi l'accogliamo come preziosa eredità e lo custodiamo gelosamente, ma vorremmo che tutti coloro che, cristiani e no, hanno conosciuto quest'uomo unico, conservassero il suo libro come compagno di cammino nella vita».⁷³ Le bozze complete di *Illustrissimi* non sono state conservate, le minute

⁷² La prima edizione fu stampata in 150mila copie alle quali si aggiunsero altre 200mila nelle successive ristampe. Il riscontro della post produzione di *Illustrissimi* nella rassegna stampa delle recensioni conservate dall'Autore e la lista dei nominativi compilata dallo stesso per la spedizione delle copie in APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331. Il volume ebbe consenso di critica «che elogiò lo stile personalissimo, il contenuto vario, l'impatto immediato con il lettore, l'ottimismo cristiano», come riferisce Francesco Saverio Pancheri nella prefazione a *Il Magistero di Albino Luciani*, cit., p. 36. Tra i consensi si registrano anche quelli di alcuni letterati, fra i quali l'osservazione di Carlo Bo, all'indomani della prima pubblicazione di *Illustrissimi*, ribadita successivamente sulle pagine del «Corriere della Sera»: «Se si dovesse cercare una collocazione letteraria, bisognerebbe pensare più a Goldoni che a Manzoni e si veda bene cosa significhi tale distinzione» (C. BO, *Ma c'è più Goldoni che Manzoni*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1978). Nel l'ottobre del 1978 fu stampata, in tiratura limitata, anche una versione cartonata con lo stemma di Giovanni Paolo I in copertina.

⁷³ Cfr. *Il magistero di Albino Luciani*, cit., p. 5. Le correzioni al testo segnalate dal Pontefice sono state da me rintracciate presso l'Archivio delle edizioni Messaggero, furono raccolte dal responsabile editoriale, Giordano Tollardo, che le trasmise alla redazione. Considerati gli interventi apportati al testo da Giovanni Paolo I nel corso del suo pontificato, l'edizione critica dell'epistolario di *Illustrissimi* segue dunque la quarta edizione dell'ottobre 1978 come edizione *ne varietur*. Cfr. TDSH, pp.13; APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331. I. Il testo delle successive edizioni pubblicate dal Messaggero non risulta fedele alla quarta edizione. Non fedele all'edizione *ne varietur* risulta anche la raccolta inserita nel *corpus* degli scritti dell'O.O. Nel 1978 sono state pubblicate traduzioni di *Illustrissimi* nelle maggiori lingue: edizione USA (Little, Brown & Co.), inglese (Collins), francese (Nouvelle Cité), tedesca (Neue Stadt), castigliana (BAC), catalana (Planeta), brasiliana (Loyola). In lingua cinese, slovacca e maltese nel 1980, ungherese nel 1981, indonesiana nel 1983 e giapponese nel 1989. A riguardo S. FALASCA, *Introduzione in Illustrissimi Edtiocritica*, pp. XXXVI-XXXVIII.

dattiloscritte di venticinque lettere con correzioni autografe sono prive di segna-
tura delle fonti bibliografiche e di un apparato di note presenti nell'Archivio Privato
di Albino Luciani custodito presso la sede della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo
I.⁷⁴

In questo lavoro di ricerca, volto a ricostruire criticamente la genesi di ogni let-
tera, per la prima volta, si è tentato di entrare nell'officina del testo e di ricostruire
la redazione di *Illustrissimi*. Attraverso la scansione diacronica dei testi, la disamina
del materiale preparatorio, l'analisi intertestuale all'interno degli scritti editi, si è
potuto seguire il peculiare processo di collazione, interazione e produzione operato
dall'Autore nella stesura di ciascun passaggio e individuare le fonti dalle quali egli
ha attinto.

L'edizione critica di *Illustrissimi* si è potuta realizzare grazie all'accesso alle
carte dell'Archivio privato di Albino Luciani rinvenuto presso l'Archivio storico del
patriarcato di Venezia, poi riportato alla Santa Sede e inventariato e al reperimento
di una parte dei volumi della dispersa biblioteca personale di Luciani presso la Bi-
blioteca diocesana del patriarcato di Venezia. La ricognizione effettuata presso l'Ar-
chivio privato e la ricerca dei volumi letterari utilizzati e appartenuti all'autore è
imprescindibilmente preliminare alla ricostruzione dell'epistolario.

Il fondo dell'Archivio Privato di Luciani si configura come «specchio di carta»,
autentico «individual's self narrative», costituito da tutto l'insieme di carte che com-
prendono gli scritti autografi dal 1929 al 1978: quaderni, notes, agende, articoli, cor-
rispondenza e materiale a stampa, al quale si univa, originariamente, come parte in-
tegrante e testo essa stessa, anche la fornita biblioteca personale.⁷⁵

⁷⁴ Cfr. APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331.

⁷⁵ Cfr. la prima ricognizione in TDSH, pp. 11-15 e Integrazione alla ricerca della Commissione storico-
archivistica della fase diocesana della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I [Città del Vaticano,
Archivio della Postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I - Elenco Falasca 2008 -
Venezia, Atti Suppletivi, Busta 2, fasc.1]; cfr. S. FALASCA, *L'agenda e il block notes autografe del pontifi-
cato*, in GIOVANNI PAOLO I, *Il Magistero*, cit., pp. 349-355; – *Lo specchio di carta di Luciani*, in «L'Osser-
vatore Romano», 28 aprile 2021; cfr. la conferenza di Stefania Falasca, *Giovanni Paolo I nelle carte
d'archivio. Nuove fonti per la storia del pontificato*, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'U-
niversità di Trento 4-15 dicembre 2022. Seppure prive della loro originaria struttura forte di ordi-
namento, le carte di Albino Luciani dicono tuttavia molto, nel loro insieme e nelle loro parti, del pro-
filo di chi le ha redatte e conservate. L'Archivio proprio non presenta quei caratteri, così ben indivi-
duabili in altri fondi di persona, di intenzionale costruzione della propria memoria e della propria
identità. Non si riscontra in questo caso l'intento da parte dell'Autore stesso di assegnare alle proprie
carte il compito di commemorare una vita o un progetto: l'archivio di Luciani appare evidentemente
come un archivio di persona che rientra negli archivi definiti «specchi di carta» o «evidence of iden-
tity». In merito al recupero e alla catalogazione della Biblioteca personale e all'interazione tra le carte
e i libri cfr. S. FALASCA, *Ex libris Albino Luciani. Una nuova fonte e l'elenco delle opere rinvenute inerenti
a Illustrissimi*, in *Illustrissimi Editi critica* pp. 436-466.

Nel loro insieme funzionavano come laboratorio, sorta di cantiere aperto rispetto al quale Luciani poteva continuamente attingere e aggiungere. Il paziente lavoro di reperimento e di recupero dei volumi appartenuti all'Autore provenienti dalla biblioteca personale e inerenti a *Illustrissimi* ha consentito lo studio di questo terreno originario dal quale emerge lo stretto legame e il dialogo senza soluzione di continuità tra le carte e i libri. Misura fondamentale per indagare quella officina del testo così cara ad una delle più intense stagioni delle discipline filologiche. Seppure solo iniziale e finalizzato all'esegesi dell'epistolario, la lettura delle carte e del patrimonio librario come "testo" sono stati, infatti, misura feconda al fine di districare il mistero genetico di un'opera per più versi singolare, genesi che resta prevalentemente letteraria, verbale persino, certamente linguistica.

Negli anni del suo patriarcato a Venezia, il futuro Giovanni Paolo I vide realizzarsi il sogno di una ricerca, nella ripresa dei classici e del passato, degli elementi di comprensione del presente. Il 7 settembre 1978 ricevendo nello studio del suo appartamento in Vaticano, l'amico filologo cattedratico a Padova, Vittore Branca, a lui confidava: «Bisognerebbe che la cultura sapesse infondere nell'umanità quel supplemento d'anima che solo può assicurare la salvezza a questo nostro mondo straziato e tormentato».⁷⁶

Esperienza feconda, dunque, per la comprensione della produzione di *Illustrissimi*, permettendo la scoperta del farsi di un pensiero o di un tema nelle sue oscillazioni, nelle riprese, nelle molteplici varianti della sua stesura, dove le dinamiche del costruirsi progressivo del testo offrono le chiavi più autentiche della sua interpretazione.

Percorso dal quale emerge limpidamente anche la consapevolezza dell'Autore di vivere il gesto linguistico-letterario come atto creativo, sorretto dal desiderio di recuperare incisività al linguaggio teologico e pastorale, al servizio della Parola.

Percorso infine che, partendo dalla scelta del linguaggio giunge alle motivazioni di natura teologica che lo sostengono poiché la scelta del *sermo humilis* di Albino Luciani sul fondamento di sant'Agostino si configura in ultima istanza come «atto d'amore verso Dio e verso gli uomini».⁷⁷ È sul filo diretto di questa valenza agostiniana che egli incontra il suo modello per eccellenza, Francesco di Sales il quale, proclamato dottore della Chiesa, si distinse – come sottolinea Luciani – come «le verita-

⁷⁶ A riguardo le memorie di Vittore Branca del colloquio con Giovanni Paolo I nel corso del suo pontificato in merito a un convegno sullo scrittore russo Tolstoj: V. BRANCA, *Il coraggio dell'umiltà*, in «Il Sole - 24 ore, 28 settembre 2003, p. 11.

⁷⁷ Cfr. S. FALASCA, *Il Sermo humilis di Albino Luciani*, in «Avvenire», 26 agosto 2018, p. 15; – *Gli Illustrissimi di papa Luciani ponte tra cristianità e umanesimo*, in «Avvenire», 17 maggio 2024, p. 23, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/gli-illustrissimi-di-papa-luciani-ponte-fra-cristianita-e-umanesimo>.

ble reformateur de la chaire chrétienne» (il vero riformatore dell'insegnamento cristiano) in quanto «universis Christi fidelibus iter ad eum (Christum) facile commostrarit»⁷⁸ (ha mostrato facile, come accessibile a tutti la via verso Cristo) e del santo vescovo dell'Alta Savoia francese ne evidenzia la capacità di aver saputo «conciliare cristianesimo e sano umanesimo».⁷⁹

Un percorso nel quale certamente Giovanni Paolo I si staglia quale erede di una conciliazione di cristianità e umanesimo che abbraccia anche la funzione del papa, come egli stesso afferma nel suo radiomessaggio *Urbi et orbi* del 27 agosto del 1978 citando Ignazio d'Antiochia: «La funzione del papa è quella che presiede alla carità universale» operando sempre «per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini».⁸⁰

⁷⁸ Cfr. *O.O.*, vol. IV p. 152.

⁷⁹ *Id.*, p. 31.

⁸⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO I, Radiomessaggio *Urbi et Orbi*, 27 agosto 1978, in *Il Magistero, Testi e documenti del Pontificato*, cit., pp. 62-64.